Lezione di tattica militare di reparti del Pathet Lao in un campo segreto del Laos del nord. La foto è stata scattata da un operatore giapponese della Nihon Denpa News nello scorso gennaio prima quindi della vittoriosa offensiva che ha portato alla riconquista della Piana delle Giare

Problemi e interrogativi della Libia post-rivoluzione

Kuskùs e Mirages

Un giudizio del sottosegretario agli Esteri Khikia sul boom petrolifero e le sue conseguenze — «Dobbiamo risvegliare risorse umane che dormono da secoli» — Le ragioni dell'intesa con la Francia e i rapporti con l'Unione Sovietica — L'ammirazione per Nasser e il «complesso di paura» nei confronti dell'Egitto

Dal nostro inviato

TRIPOLI *marzo*

Ad alcuni osservatori stranieri (peraltro non disinteressati) l'acquisto dei cento Mirages dalla Francia sembra un atto di megalomania «E come se l'Italia fatte le proporzioni comprasse cinque mila aerei da combattimento» dicono. Parafrasando la vecchia alternativa nord europea «burro o cannoni» affermano che la Libia ha bisogno di kuskus (il più ricco piatto locale a base di carne uova sode cipolle semolino e ceci) non di armi moderne. Per combattere chi? Ai confini ci sono solo «fratelli» arabi o africani. Israele è lontana e così via. Argomenti analoghi sono stati impiegati dal ministro israeliano degli Esteri Eban in funzione antifrancese.

Altri però ammettono che la spesa non è affatto così pesante come sembrerebbe a prima vista. L'acquisto è scaglionato su un periodo di molti anni. Il prezzo dei Mirages potrebbe essere coperto largamente anche da un modesto aumento del prezzo di vendita del petrolio. Per ora la Libia non ha alcuna intenzione ne del resto ne avrebbe i mezzi tecnici e la capacità amministrativa di nazionalizzare l'estrazione delle ricchezze del sottosuolo: chiede però con insistenza che il suo petrolio di ottima qualità perché quasi privo di zolfo e così vicino all'Europa le sia pagato alcuni centesimi di dollaro in più al barile moltiplicati per 150 milioni di tonnellate (tale sembra sia stata la produzione dell'anno scorso): i pochi centesimi bastano e avanzano all'acquisto dei Mirages.

Il nuovo regime sembra decisio a procedere su due binari: quello del rafforzamento militare e quello dello sviluppo economico. Kuskus e Mirages: «burro e cannoni».

Che sia cosciente dell'urgenza e della serietà dei problemi economici e fuori dubbio. Lo provano tutte le dichiarazioni ufficiali e lo confermano le conversazioni private. I nuovi dirigenti sono consapevoli della precarietà della «ricchezza» libica e sono ansiosi di renderla solida e duratura.

«Sappiamo benissimo — ci ha detto un alto funzionario — che il petrolio può perdere improvvisamente d'importanza a causa di nuove scoperte tecnologiche oppure di una crisi di sovrapproduzione che del resto è già nell'aria». Il pericolo non sembra tuttavia ne serio ne imminente. Il problema è in realtà un altro.

«Quanto potrà durare il nostro petrolio? — si è chiesto il sottosegretario agli Esteri Khikia — 20 30 forse 50 anni? Grosso modo il tempo di una generazione umana. Perciò bisogna usarlo con rapidità ed intelligenza per sviluppare l'agricoltura e l'industria. Il *boom* petrolifero ha rovinato la nostra agricoltura. Ha attirato braccia in città e sui pozzi ha spopolato le campagne. Prima esportavamo grano orzo arachidi bestiame ora siamo costretti ad importare quasi tutto ciò che consumiamo per una cifra enorme: oltre 230 milioni di sterline all'anno. Tenga conto che in pratica non esiste un'industria per cui siamo costretti ad importare anche i fiammiferi. Il deserto ci minaccia avanza il vento spinge le sabbie sulle terre già coltivate ora semi abbandonate. E il petrolio si esaurisce. Più ne esportiamo più incassiamo e più presto vuotiamo i giacimenti. Quindi dobbiamo agire in fretta. Ma i compiti sono terribilmente difficili. Per creare una industria non bastano i soldi. Dobbiamo risvegliare risorse umane che dormono da secoli: dobbiamo creare operai specializzati tecnici e ingegneri. Inoltre per lavorare in attivo le industrie debbono avere una certa dimensione. Il nostro mercato interno è troppo piccolo. Perciò possiamo pianificare uno sviluppo realistico solo in cooperazione con altri paesi: innanzitutto nel quadro della solidarietà araba. A parte le ragioni di principio ideologiche e politiche questa è una delle ragioni principali degli accordi con l'Egitto e il Sudan.

E se fosse anche una delle ragioni principali pratiche e realistiche dell'accordo con la Francia relativo ai Mirages? È una domanda che molti si pongono e a cui danno una risposta positiva.

Vediamo perché. Ogni Mirage dovrà avere almeno due piloti e circa dieci tecnici per la sua manutenzione. Ciò significa duecento piloti e mille tecnici. Inoltre per «operare» le basi prossimamente evacuate da inglesi ed americani i libici avranno bisogno di un gran numero di militari di alto livello ufficiali e soldati operai specializzati in ogni campo della tecnologia moderna. Un discorso analogo vale per i duecento carri armati che saranno pure forniti dalla Francia. È chiaro che saranno consiglieri militari francesi ad aiutare materialmente i libici e ad addestrarli.

Problemi di lingua

Per molti anni (si pensi che il solo addestramento dei piloti richiederà non meno di quattro o cinque anni a causa del modesto livello tecnico culturale di partenza dei giovani libici e dell'impossibilità di andare per il sottile nella scelta degli aspiranti aviatori data la scarsità della popolazione) ufficiali francesi prenderanno il posto di istruttori che già appartenne agli inglesi. Ci saranno perfino problemi di adattamento linguistico. L'insegnamento del francese diventerà prevalente facendo regredire l'italiano e l'inglese. Per forza di cose l'influenza della Francia crescerà enormemente e tenderà a sostituirsi a quella anglo americana fino a ieri e in un certo senso ancora oggi fortissima. Sarà dapprima un'influenza limitata alla aviazione bellica poi si allargherà «naturalmente» ad altri campi. Perciò a Tripoli si pensa che è stupido fare dell'ironia a buon mercato sui «sogni francesi in Libia».

Non sognava affatto bensì esprimeva ambizioni audaci ma realizzabili il premier francese Chaban Delmas quando si è fatto intervistare dalla TV sulla questione libica il 27 gennaio scorso. «La Libia — ha detto — si è rivolta alla Francia dopo aver respinto le offerte di aerei fattele dagli Stati Uniti dall'Inghilterra e dall'URSS. La politica francese di decolonizzazione garantisce ai libici di non trovarsi un giorno davanti ad un imperialismo. Per noi i buoni rapporti con la Libia significano la possibilità di una politica positiva attraverso il Mediterraneo e il suo prolungamento nell'Africa profonda. Una missione libica è già a Parigi per trattare i problemi della collaborazione in vari settori: agricoltura tecnica genio civile e marittimo settore petrolifero».

Si tratta come si vede di un piano a lunga scadenza con cui la Francia conta di «riconquistare pacificamente» alcune posizioni perdute nel Medio Oriente e in Africa di consolidare quelle acquisite da tempo e di accaparrarne alcune di quelle oggi tenute da altre potenze. Insieme con i Mirages verranno le automobili gli elettrodomestici i tessuti i profumi i libri le macchine utensili. La Libia ha bisogno di tutto: le si può vendere tutto anche intiere fabbriche da impiantare *ex novo*. La Francia per contro ha un crescente bisogno del petrolio libico. L'affare è vantaggioso per Parigi e per Tripoli.

Resta da vedere perché il nuovo regime libico si sia orientato proprio verso la Francia. È una domanda a cui si danno — qui a Tripoli — molte risposte. Innanzitutto — si dice — perché i Mirages sono gli aerei con cui Israele ha vinto la guerra di giugno. È comprensibile che i giovani militari panarabisti vogliano proprio quello stesso tipo di aereo del resto ottimo e che in questa parte del mondo è diventato un mito un simbolo di potenza e di vittoria.

Inoltre vi sono i motivi — come dire? — «ideali». Gli USA sono i sostenitori di Israele l'Inghilterra è la regina degli USA l'URSS qui entra in gioco il motivo ideologico la natura rigorosamente islamica del nuovo regime la puritana religiosità dei nuovi dirigenti libici quindi la loro paura del «materialismo ateo negatore di Dio» la loro diffidenza verso il «socialismo scientifico». In breve l'arretratezza della loro «filosofia» di «primi rivoluzionari in un paese molto arretrato» nel quale — tanto per fare un solo esempio — le donne vanno ancora velate non partecipano alla vita pubblica e in generale obbediscono al padre ai fratelli marito e al marito.

Guerre coloniali

Quindi nemmeno l'URSS «andava bene» per ragioni — se si vuole — irrazionali e «non politiche» (sebbene vi sia chi suggerisce un'ipotesi meno teologica secondo la quale altri capi arabi assai ascoltati avrebbero esortato i libici a scegliere Parigi per «diversificare» i legami del mondo arabo con il mondo non arabo cioè — in parole più chiare — per non allargare l'influenza sovietica nella regione).

Comunque sia scartati tre dei Quattro Grandi restava il quarto la Francia abile nel far dimenticare le sue pur recentissime guerre coloniali e nel condurre un ardito doppio gioco fra arabi e israeliani che lascia fuggire la vedette di Cherbourg per giustificare la vendita dei Mirages alla Libia e vende Mirages alla Libia per penetrare a tutto vapore in una riserva di caccia anglo americana ed anche (e un'ipotesi su cui tanti insistono) per giustificare preventivamente altre future vendite di armi a Israele. Tanto più che è verosimile quello che affermano Pompidou e Chaban Delmas circa l'impossibilità per i libici di cedere i Mirages all'Egitto. Gli egiziani — lo ha affermato con tutta franchezza lo stesso Nasser — mancano di piloti. Se non sono in grado di servirsi con efficacia dei Mig sovietici non si vede perché dovrebbero potersi servire dei Mirages francesi. Inoltre la consegna comincerà fra un anno e sarà lenta. Forse quando l'aviazione libica sarà davvero in grado di combattere la guerra nel Medio Oriente sarà finita. L'ipotesi (di comodo) è di Pompidou. Ma chi potrebbe dichiararla assolutamente inverosimile?

L'altro grande partner della Libia e e sarà sempre più l'Egitto dicono gli osservatori a Tripoli. Il «grande fratello arabo» la nazione più industrializzata e colta del Medio Oriente e di tutta l'Africa non bianca aiuta già la Libia nei campi in cui è capace. Le ha inviato amministratori esperti di giurisprudenza internazionale medici infermiere tecnici agrari. Sarà una cooperazione non scevra di difficoltà. L'ammirazione per Nasser è ancora forte e generale. Non si ignora però che fra il popolo libico esiste una specie di «complesso di paura» nei confronti dell'Egitto. Gli egiziani sono tanti sono troppi sono poveri. Se arrivassero in massa se li imponessero di cedergli una parte ancora più grande dei proventi del petrolio se facessero come in Siria fra il 58 e il 61 se...

Questo è quanto siamo in grado di dire di essenziale sulla Libia di oggi e su quella probabile di domani. Naturalmente sono possibili bruschi cambiamenti di rotta. In tal caso bisognerebbe ricominciare da capo il tentativo di analisi.

Arminio Savioli

Inchiesta sull'Umbria, la terza regione rossa d'Italia - 1)

UNA SFIDA DA "SECCHIA RAPITA"

a Perugia tra Provincia e Comune

Il gommista che si rifiuta di riparare una camera d'aria — Il crack di una Clochemerle di centro-sinistra — A colloquio con il presidente Rasimelli — Sono venuti persino dagli Stati Uniti per studiare un'esperienza senza confronti — La beffa al prefetto

Dal nostro inviato

PERUGIA *marzo*

Sulla facciata del palazzo spiccano lustre le nuove lettere che formano il titolo «Palazzo della Provincia». È l'unica provincia in Italia che abbia sostituito questa dizione a quella che si trova altrove cioè «Palazzo del Governo». Quando la scritta comparve pochi mesi fa i perugini ebbero un sobbalzo: il *Messaggero* scrisse a sette colonne nella sua cronaca cittadina che «a Perugia è caduto il governo» e il prefetto si sentì venire meno. Era accaduto che la giunta provinciale (PCI PSIUP PSI) aveva adottato una delibera apparentemente innocua dal titolo «restauro della facciata del Palazzo del Governo». In fondo alla delibera scritto effettivamente molto in piccolo c'era anche l'impegno a cambiare il titolo che sta su in cima sotto il cornicione di questo come di altri 93 palazzi prefettizi di tutta Italia. Il prefetto non vide quella piccola annotazione e firmò e così Perugia è l'unica provincia che ha messo il marchio popolare sulla sede dell'assemblea elettiva respingendo la vecchia fascista accentratrice dizione che ancora deturpa i palazzi delle altre Province del paese.

Mi dice il compagno Rasimelli che da quattro anni presiede la Provincia «Era più forte di me. Non ce la facevo a arrivare ogni mattina e vedermi sulla testa quel «governo» e così d'accordo con la giunta l'ho tolto. Mi dispiace per il prefetto ma non c'era altro modo. Presto del resto faremo a meno anche dei prefetti e noi abbiamo solo anticipato i tempi».

Questa è Perugia provincia rossa il 40 per cento dei voti al PCI e in alcune zone il 60 o 180 per cento.

Il comune era stato sempre «rosso» dalla liberazione. Fra una tradizione a ogni elezione appena garantita la maggioranza dal computo dei voti i compagni andavano alla torre del Palazzo dei Priori e suonavano le campane in piena notte. E così si sapeva che comunisti e socialisti avevano vinto ancora una volta. La città di Perugia ha forti incrostazioni fasciste (non per caso partì da qui la marcia su Roma) che sono i residui della vecchia agraria fatta di alcuni latifondisti e di molti «concedenti» di mezzadria ex fattori in genere che acquistarono sotto costo la terra dalle antiche famiglie nobiliari subito dopo l'unità d'Italia un secolo fa. Fascista il centro urbano dei «padroni» di mezzadria e tenacemente rosse le campagne intorno nel comune. Contadini di radicata cultura antichi e civilissimi in paesi splendidi dove la vita democratica della comunità non si è mai cessato di funzionare nemmeno sotto il fascismo.

Oggi a Perugia c'è una giunta di centro-sinistra dovuta a un brusco voltafaccia della sinistra democristiana e dei socialisti nel 1966. I voti comunisti non erano diminuiti (e nel 68 alle politiche crebbero ancora) ma è evidente che DC e PSI avevano la maggioranza sia pure risicata se volevano. Contro le previsioni vollero. Diciamo contro le previsioni perché a Perugia c'era stata fin dal primo dopoguerra una singolarissima situazione che aveva visto svolgere dalla sinistra dc un ruolo di punta allora assolutamente inedito in Italia. Qui a Perugia stava uno dei più attivi e combattivi nuclei dossettiani confortato anche da un clero che — legato ad antiche radici moderniste — anticipava molti dei temi poi accolti dalla «svolta» conciliare romana. Non fu quindi leggerezza quella che suggerì all'ultima giunta popolare prima delle elezioni del 1966 di «aprire» concretamente le porte alle sinistre cattoliche che apparivano efficacemente schierate su posizioni di classe formate a una scuola che aveva respinto negli anni 50 la trappola del patto degasperiano fra cattolici e capitalismo.

Lavoro comune

Fin dal 1962 l'Umbria aveva messo a punto un suo piano di sviluppo regionale (presentato allora ufficialmente a La Malfa ministro) che era frutto di un lavoro comune di comunisti socialisti e cattolici. Il piano restò lettera morta anche nelle sue aggiornate versioni del 1964 65 ma sembrava che l'intesa politica al di là di schemi rigidi di maggioranza minoranza funzionasse. Fd eravamo noi comunisti maggioranza a farlo funzionare senza discriminazioni. Il 66 invece segnò la data del grande inganno della vera truffa che in una provincia come questa aveva il significato netto di un rovesciamento della situazione di un ribaltamento delle alleanze naturali. Il centro sinistra restituì dopo parecchi lustri posizioni di potere a agrari e industriali fece rifiorire le posizioni conservatrici nella DC aprì una pausa tragica che è stata consumata in questi quattro anni in una stanca fallimentare e rugginosa amministrazione ordinaria drammatico attentato in una regione depressa e «calante» come è l'Umbria.

Oggi le cose sono cambiate parecchio. Intanto la situazione comunale. Il comune di centro sinistra sta in pieno «crack» finanziario. Sembra che ci siano circa 1500 milioni di «debito» anticipazioni su mutui non riscossi che sono state (si additò tura per coprire [illegible] ordinarie di bilancio. Presentando bilanci preventivi artificiosamente gonfiati a scopo di propaganda demagogica spendendo in realtà anche il capitale pur di riuscire a realizzare qualche modestissima opera pubblica e a pagare gli stipendi moltiplicando a fini clientelari le assunzioni il comune di Perugia ha finito per trovarsi sull'orlo della bancarotta.

Se si pensa che perfino alcune caparre date da appaltatori privati prima dell'esecuzione dei lavori sono state indebitamente utilizzate per pagare i conti in sospeso del Comune si vede bene che siamo al limite della frode del codice penale. Oggi il comune di Perugia ha le mani legate da ogni parte. Aveva calcolato che le elezioni avvenissero nell'autunno scorso e a quell'epoca nessuno pensava che la situazione fosse tanto disastrosa invece le elezioni sono state rinviate e questi pochi mesi sono bastati per rivelare a tutti la situazione. Il gommista perugino Persichini da sempre fornitore del Comune si rifiuta perfino di riparare una camera d'aria per «quelli del palazzo dei Priori» giorni fa una ditta che fornisce catrame al Comune ha inviato il prodotto in soluzione semplice invece che acida e alle proteste ha risposto seccamente che «già è molto che comunque abbiamo mandato del catrame» un negozio ha rifiutato all'impiegato incaricato degli acquisti alcune decine di metri di «piattina» (fili conduttori per corrente elettrica) perché il suo conto è troppo alto e «francamente non si può continuare a fare credito a una ditta tanto fallimentare». La situazione è tale che decine di operai comunali stanno con le mani in mano perché i fornitori non danno più il materiale e la cosa è tanto più angosciosa per la giunta di centro sinistra in quanto in queste settimane pre elettorali vorrebbe potere almeno inaugurare qualcosa per cercare di rubacchiare qualche voto. Ma come fanno se non hanno nemmeno gli spiccioli? Quando ho chiesto di intervistare il sindaco socialista mi è stato risposto di *no*. E francamente ho avuto umana comprensione per il suo imbarazzo.

Confronto frontale

Particolarmente doloroso — per l'amministrazione comunale di centro sinistra — è il confronto quotidiano frontale con l'amministrazione provinciale «rossa». Il presidente Rasimelli — è vero — si è abbastanza divertito nel rifare le bucce al Comune citando anche in una conferenza stampa di fine gestione i «poco ortodossi maneggi di bilancio di alcune amministrazioni» e vantandosi giustamente di non avere fatto una politica di assunzioni alla Provincia «perché ritenia mo che il problema dell'occupazione vada risolto attraverso l'inserimento dei cittadini in attività produttive e non attraverso artificiosi gonfiamenti di apparati burocratici». La Provincia «rossa» è in regola amministrativamente può permettersi di inaugurare nuove scuole (ho assistito a una irrituale inaugurazione del nuovo Istituto tecnico di Foligno fatta con una assemblea e senza nastri o vescovi) strade asili.

Differenza palpabile

La differenza fra le due amministrazioni è palpabile. Ma c'è di più. Per esempio la Provincia ha dato tutta la necessaria copertura politica a un esperimento avanzato come quello del manicomio di Perugia — e ce ne occuperemo a parte — costringendo la DC a arroccarsi su posizioni culturali sanfediste medievali che non tutti i gruppi che formano quel partito sono in grado di digerire. Vogliamo dire che al di là della sfida da «secchia rapita» che si svolge fra Comune e Provincia a Perugia al di là del rumorismo schietto con cui si commenta in città il «crack» comunale c'è qualcosa di molto più serio. C'è l'idea di amministrazioni genuinamente popolari e moderne che escano dai quadratini dei libri contabili che rompano i confini della burocrazia conservativa e che aprano le porte a esperienze nuove per esempio la esperienza del manicomio provinciale dove i *malati* si autogestiscono lavorando in assemblea insieme a medici e infermieri e che nei giorni scorsi è stato visitato da una delegazione venuta apposta dagli Stati Uniti perché è il fatto più avanzato non solo in Italia ma in Europa e fa lezione all'America.

Che cosa significherebbero esperienze avanzate spregiudicate di questo tipo se fossero riprodotte a livello comunale con idee inventiva fantasia strumenti nuovi? Ne ha parlato Rasimelli e ne ho parlato con i comunisti perugini da Corba che è Segretario della Federazione a Gambuli che è il Segretario regionale a Bazzucchi a Tomassini e altri a compagni del PSI che si stanno giustamente «sganciando» dalla suicida politica *dorotea* del gruppo dirigente socialista.

I programmi sono ambiziosi ma non astratti. Implicano anche una profonda trasformazione del nostro partito che qui come in ogni regione «rossa» è una realtà sociale oltre che politica. Un discorso che non può non travolgere le miserie amministrative e l'asfittica stanzetta dei dorotei democristiani e di alcuni nenniani del PSI finiti nelle secche del miniisterialismo provinciale. Contro una Clochemerle di centro sinistra si profila il ritorno di una autentica sinistra per gli anni 70.

Ugo Baduel

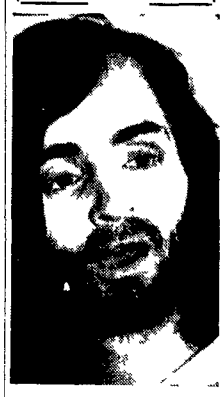
UN PESCE DAL GIAPPONE PER UCCIDERE IL MARITO

Attorno a Theo Schubert di 43 anni da Dusseldorf di professione milionario due donne e un uomo tessono in una sorta di macabro balletto le fila di un macchinoso delitto. Micheline la bella moglie trentaquattrenne il suo amante Dieter Ellenbeck, Michele la figlioletta quindicenne vogliono sbarazzarsi di Theo i primi due per ovvi motivi la figlia per seguire a suo piacere le scorribande di un gruppo di hippy che il padre le proibisce. Ma uccidere non è facile e i tre dopo due tentativi andati male escogitano il più macchinoso thrilling della storia criminale si procurano con la complicità del cuoco del ristorante giapponese di Dusseldorf il velenosissimo pesce Fugu facendo selo spedire in aereo dalla Terra del Sol Levante, dove, per cucinarlo si deve avere una licenza speciale dall'ufficio d'igiene. Accuratamente ammannito il pesce fa la sua apparizione, sul piatto di Theo Schubert che però fa il difficile e non lo vuole mangiare. Allora glielo spremono sui fiocchi d'avena sua colazione preferita. Ma Theo inflessibile respinge anche quelli perché chissà come mai puzzano di pesce.

Infine i tre esasperati assoldano un killer che spara all'indesiderato qualche pallottola nel ventre. Ma si sa quando un progetto nasce male non c'è verso le pallottole non vanno completamente a segno lo Schubert è solo ferito e la bella Micheline (nella foto) finisce in prigione con la ragazza e l'amante

Dal giudice di Los Angeles

Proibita a Manson l'autodifesa nel processo



LOS ANGELES 7

Charles Manson «Satana» o «Gesù» capo della famiglia accusata dell'orrendo delitto di Sharon Tate e dei suoi amici a Bel Air è stato privato del diritto di difendersi da solo. Il processo contro la famiglia» Manson per un'orribile serie di delitti è stato bloccato per 30 mezzi quali Los Angeles. Poi è nel dubbio [illegible] che il mandato di difendersi da solo concesso a Manson [illegible] precedenza era stato revocato [illegible] è stata disposta la lista a difesa.

All'udienza [illegible] è scoppiato un pandemonio. Manson si è alzato e [illegible] ha gridato al giudice «Ariete a lavarti le mani. Sono sposato»